



VIA RUGGERO SETTIMO 5

C'è uno strano silenzio in città nelle domeniche d'agosto. Non è come quando gioca la nazionale di calcio e le strade, pur deserte, sono cariche di attesa, di fiati sospesi, di mille occhi e orecchie che seguono l'evento sul piccolo schermo. Non è così oggi, domenica tre agosto 2008: si percepisce il silenzio dell'assenza dei più e qualche segnale di chi è costretto per vari motivi a rimanere a casa. La città è affidata alle mani di pochi. Dalle strade sono quasi sparite le automobili, sia quelle in movimento che quelle in sosta e gli spazi si sono sensibilmente ampliati.

Non fa eccezione via Ruggero Settimo, dove solo due auto sono in sosta mentre un cassone rettangolare, carico delle macerie di una casa in ristrutturazione, attende di essere portato via.

Questo silenzio, quest'atmosfera vacua e quasi irrealistica viene improvvisamente scossa dalla campana della vicina chiesa dei Cappuccini che suona allegra allo scoccare di mezzogiorno, seguita a ruota dai rintocchi della cattedrale.

Per un breve lasso di tempo la strada sembra animarsi per le onde sonore, cui fa da eco silenziosa ma pur sempre festosa, l'agitarsi dei panni variopinti, stesi ad asciugare, grazie ad un leggero venticello.

Sono attimi fugaci, poi cala il silenzio mentre un sole cocente lentamente ma inesorabilmente rimpicciolisce l'ombra proiettata dalle case esposte a Nord.

Nel cielo nuvole bianche e una leggera foschia, tipica delle giornate molto calde, attenuano l'intensità dell'azzurro.

Una donna, con il suo quotidiano carico di rifiuti, si dirige verso i bidoni a passo lento. Non c'è più posto e il sacchetto viene depositato ai bordi del marciapiede. I bidoni sono sistemati all'angolo con il vicolo Padre Scopetta, una stradina di pochi metri ma con una notevole pendenza tanto che al posto dei marciapiedi ci sono i gradini.

La vecchia costruzione, che sorge all'angolo tra le due vie, è molto bassa e funge da garage. Un tempo ospitava la bottega di un fabbro, don Angelo, dai baffi neri e dalla corporatura robusta. I colpi di martello risuonavano forti e ritmati quasi a scandire lo scorrere del tempo. Era noto per la sua fede comunista e a quei tempi questa notorietà non gli era d'aiuto.

Sul tetto, ricoperto da tegole costellate da sassi di un certo peso per assicurarne la stabilità. "qualcuno" ha lanciato, dall'altezza del suo balcone, tre sacchi di spazzatura circa tre anni fa, quando i bidoni erano collocati da tutt'altra parte, quasi alla fine della strada. L'illustre ignoto, vinto dalla pigrizia o attirato dalla brillante impresa, pensava di liberarsi dai rifiuti quotidiani con lanci notturni ben calibrati (almeno nelle sue intenzioni) in direzione della strada.

A volte l'operazione riusciva e il sacchetto si depositava in strada con disappunto dei residenti che ricambiavano la cortesia raccogliendolo e deponendolo davanti all'uscio di casa sua. Altre volte il lancio risultava corto e l'oggetto (chiamiamolo così) finiva la sua corsa sul tetto dell'antica bottega del fabbro.

Ancora oggi, a distanza di tre anni, i sacchetti sono al loro posto, ben visibili dalla strada, resistenti ad ogni intemperie e, soprattutto, a riprova, qualora ce ne fosse bisogno, di una persistente stupidità umana e di un senso civico molto basso anche se essa, la spazzatura, è piovuta dall'alto.

(agosto 2008)



VIA RUGGERO SETTIMO 5

C'è uno strano silenzio in città nelle domeniche d'agosto. Non è come quando gioca la nazionale di calcio e le strade, pur deserte, sono cariche di attesa, di fiati sospesi, di mille occhi e orecchie che seguono l'evento sul piccolo schermo. Non è così oggi, domenica tre agosto 2008: si percepisce il silenzio dell'assenza dei più e qualche segnale di chi è costretto per vari motivi a rimanere a casa. La città è affidata alle mani di pochi. Dalle strade sono quasi sparite le automobili, sia quelle in movimento che quelle in sosta e gli spazi si sono sensibilmente ampliati.

Non fa eccezione via Ruggero Settimo, dove solo due auto sono in sosta mentre un cassone rettangolare, carico delle macerie di una casa in ristrutturazione, attende di essere portato via.

Questo silenzio, quest'atmosfera vacua e quasi irrealistica viene improvvisamente scossa dalla campana della vicina chiesa dei Cappuccini che suona allegra allo scoccare di mezzogiorno, seguita a ruota dai rintocchi della cattedrale.

Per un breve lasso di tempo la strada sembra animarsi per le onde sonore, cui fa da eco silenziosa ma pur sempre festosa, l'agitarsi dei panni variopinti, stesi ad asciugare, grazie ad un leggero venticello.

Sono attimi fugaci, poi cala il silenzio mentre un sole cocente lentamente ma inesorabilmente rimpicciolisce l'ombra proiettata dalle case esposte a Nord.

Nel cielo nuvole bianche e una leggera foschia, tipica delle giornate molto calde, attenuano l'intensità dell'azzurro.

Una donna, con il suo quotidiano carico di rifiuti, si dirige verso i bidoni a passo lento. Non c'è più posto e il sacchetto viene depositato ai bordi del marciapiede. I bidoni sono sistemati all'angolo con il vicolo Padre Scopetta, una stradina di pochi metri ma con una notevole pendenza tanto che al posto dei marciapiedi ci sono i gradini.

La vecchia costruzione, che sorge all'angolo tra le due vie, è molto bassa e funge da garage. Un tempo ospitava la bottega di un fabbro, don Angelo, dai baffi neri e dalla corporatura robusta. I colpi di martello risuonavano forti e ritmati quasi a scandire lo scorrere del tempo. Era noto per la sua fede comunista e a quei tempi questa notorietà non gli era d'aiuto.

Sul tetto, ricoperto da tegole costellate da sassi di un certo peso per assicurarne la stabilità. "qualcuno" ha lanciato, dall'altezza del suo balcone, tre sacchi di spazzatura circa tre anni fa, quando i bidoni erano collocati da tutt'altra parte, quasi alla fine della strada. L'illustre ignoto, vinto dalla pigrizia o attirato dalla brillante impresa, pensava di liberarsi dai rifiuti quotidiani con lanci notturni ben calibrati (almeno nelle sue intenzioni) in direzione della strada.

A volte l'operazione riusciva e il sacchetto si depositava in strada con disappunto dei residenti che ricambiavano la cortesia raccogliendolo e deponendolo davanti all'uscio di casa sua. Altre volte il lancio risultava corto e l'oggetto (chiamiamolo così) finiva la sua corsa sul tetto dell'antica bottega del fabbro.

Ancora oggi, a distanza di tre anni, i sacchetti sono al loro posto, ben visibili dalla strada, resistenti ad ogni intemperie e, soprattutto, a riprova, qualora ce ne fosse bisogno, di una persistente stupidità umana e di un senso civico molto basso anche se essa, la spazzatura, è piovuta dall'alto.

(agosto 2008)